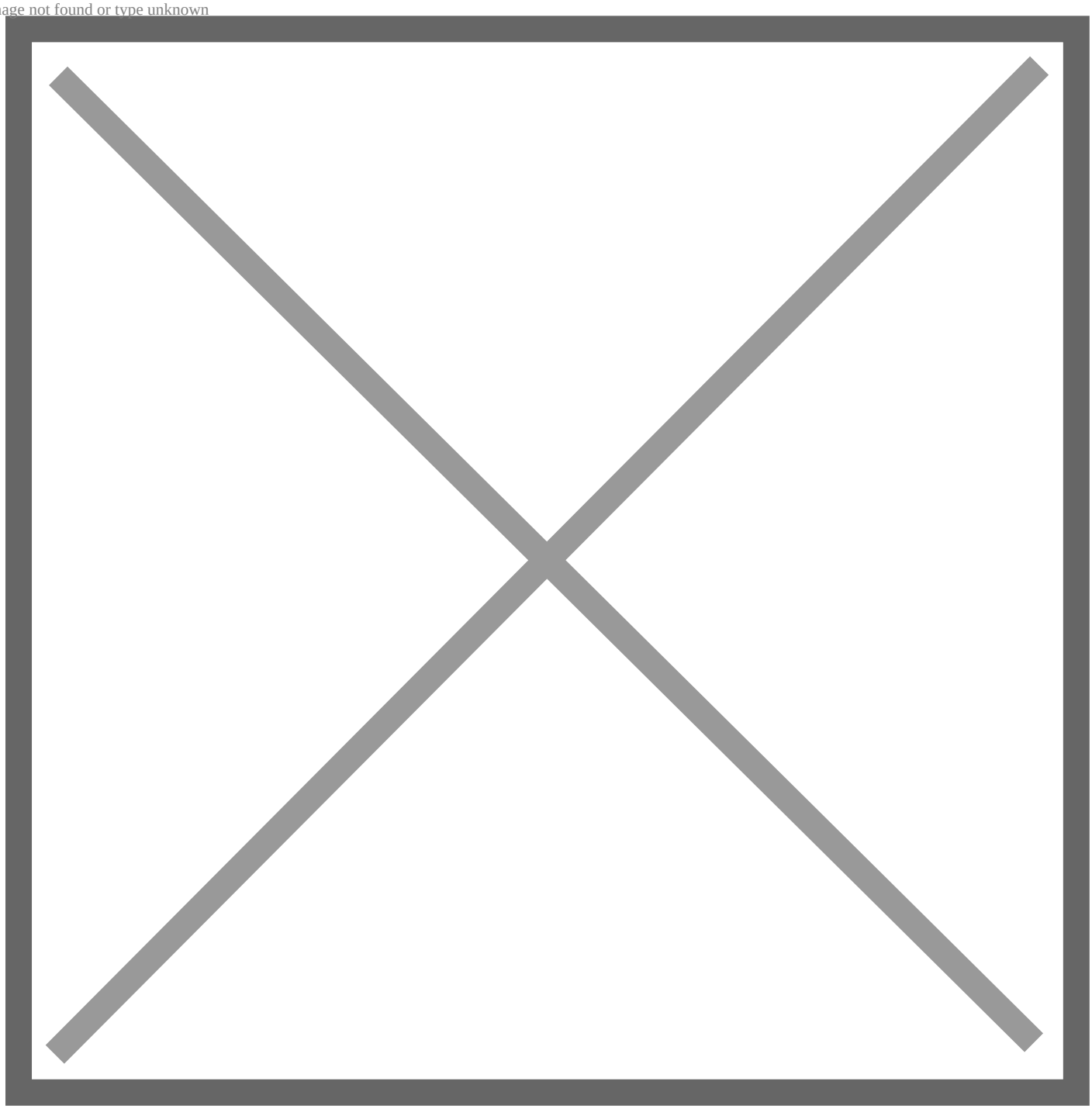
Image not found or type unknown



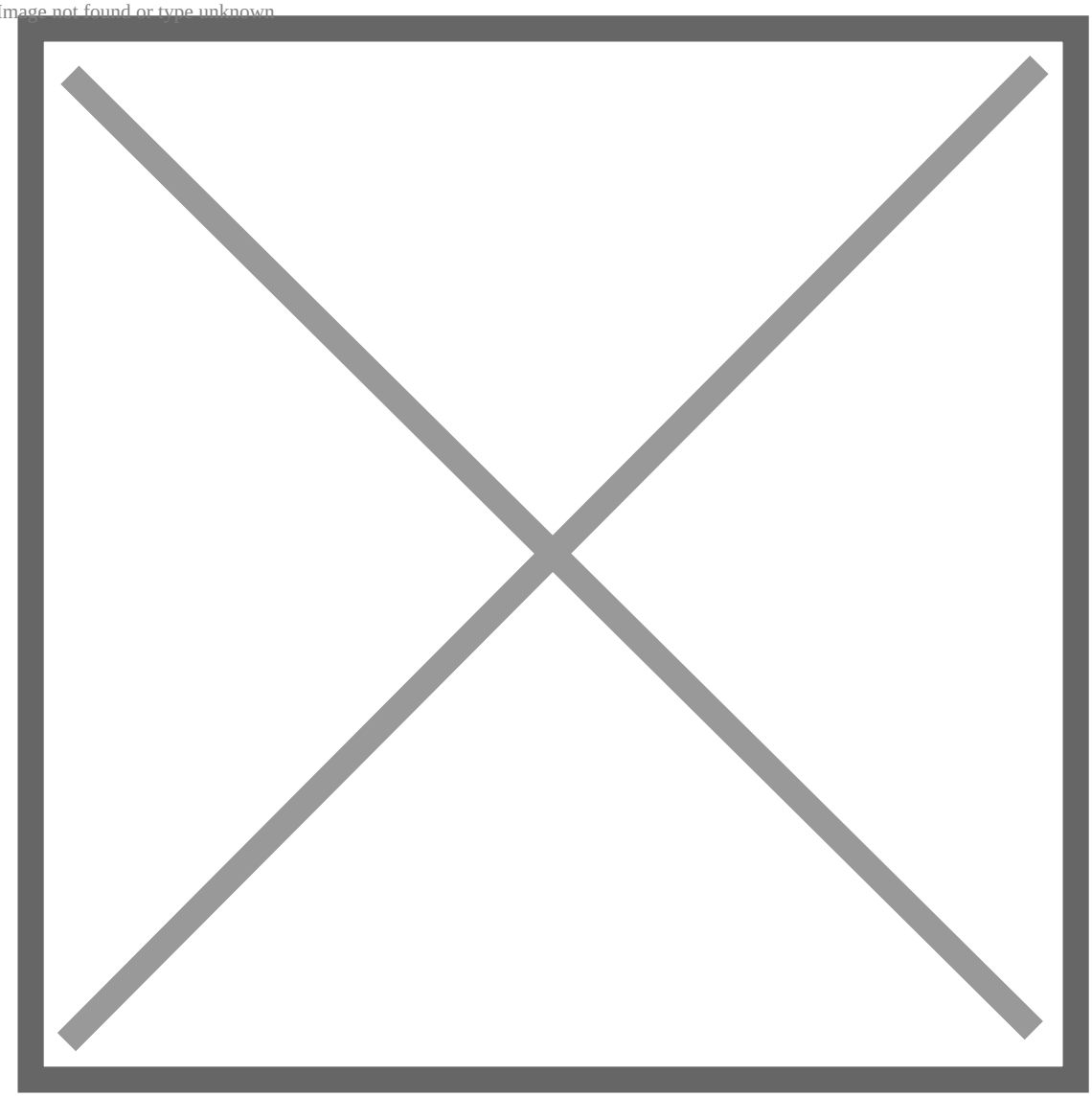
IL LIBRO

Cosa ci dice un Tolkien riletto da Nardi?

CULTURA 22_01_2021

Rino Cammilleri

Image not found or type unknown



Frodo a un certo punto, consapevole dell'immane compito, offre l'Anello a Gandalf. «Ma Gandalf aveva rifiutato rispondendo che, se lui avesse avuto l'Anello, sarebbe diventato peggiore dell'Oscuro Signore perché avrebbe utilizzato il suo desiderio di fare il bene imponendolo agli altri e negando dunque la loro libertà». Così commenta, centrando in pieno, Paolo Nardi nel suo *Leggiamo insieme Il Signore degli Anelli* (prefazione della nostra firma Paolo Gulisano, Fede & Cultura, pp. 176, €. 17).

La saggezza di Gandalf il Grigio (poi Bianco) andrebbe ribadita sia ai buonisti politicamente corretti che a quelli nella Chiesa. Ma temo sia troppo tardi: l'ombra di Mordor si è ormai stesa sull'Occidente e gli Schiavi dell'Anello siedono sui più alti scranni. Ma torniamo al saggio di Nardi. Chiarisce molte idee ai fans di Tolkien. Mostra, per esempio, la distanza tra la mitologia nordica, a cui pure Tolkien attingeva, e quella del capolavoro tolkieniano. Nella prima, infatti, l'eroe va in cerca di una morte gloriosa per essere ricordato. Gloria personale, però. Non così i personaggi positivi del Signore

degli Anelli. Se devono morire, moriranno, certo, ma non per sé, bensì per agli altri. E, possibilmente, salvando la pelle.

A questo proposito, Nardi fa notare come l'eroe del romanzo non sia Frodo, che infatti finisce col soccombere all'Anello, bensì Sam, grazie al quale, e solo a lui, l'impresa titanica può essere portata a compimento. Anche lui, infatti, quale Portatore, sia pur per poco, dell'Anello, dovrà imbarcarsi verso le Terre Imperiture. Tolkien traduce la parola *ofermod* non con «orgoglio» ma con «soverchiante superbia», forse memore di qualche gentleman caduto sul fronte della Somme: Tolkien era presente come ufficiale alla carneficina (ventimila morti solo nel primo giorno).

Nardi spezza una lancia a favore della nuova traduzione del romanzo, lavoro che aveva suscitato non poche polemiche. In effetti, Shelob, diventata Aragne, può dare adito a qualche perplessità. Ma nella vecchia traduzione c'era «orchetti» anziché «orchi»: l'idea era quella di trasmettere che il male è anche ridicolo, ma oggettivamente ne diminuiva la malignità. Samvise, Sam, diventa Samplicio. Il primo termine sottolineava la saggezza (*wise* in inglese vuol dire appunto saggio), il secondo la semplicità. Vedete voi. Mezzuomo diventa Mezzomo (che però per i toscani è quasi un insulto). Pipino diventa, felicemente, Pippin e il Sovrintendente di Gondor passa a Castaldo, più azzeccato. Quando quest'ultimo, Denethor, appresta la pira per sé e suo figlio Faramir, grida impazzito: «Bruceremo come re pagani». La vecchia traduzione rendeva l'originale *heathen* con «primitivi», dato che Tolkien nella sua opera non parla affatto di cristianesimo.

Ma Nardi fa notare che Tolkien, che era un filologo, aveva inteso «pagani» appositamente, e ne spiega il motivo. Andiamo avanti. Ombromanto, il cavallo di Gandalf, diventa Mantombroso, e vabbè. Però nel film di Jackson è bianco. Boh. Tumulilande diventa Poggitumuli e Grima Vermilinguo diventa Rettilingua, che, sì, ricorda i rettili ma anche qualcosa di retto, diritto. Infine, il c.d. amor cortese del Medioevo come lo immaginavano i romantici. Esso, avverte Tolkien suo figlio Michael, «distoglie, o almeno in passato ha distolto, gli occhi del giovane uomo dalle donne come sono: compagne di naufragio e non stelle guida». Non si potrebbe dir meglio.